

Data	Testata	Edizione	Pagina
28.10.16	Quotidiano	CAL	11



I SOSPETTI

Un flusso che dall'entroterra arriva alla costa

Da anni è scontro aperto sul mare sporco dal Tirreno cosentino al Lametino

di **PAOLO OROFINO**

COSENZA – L'avevamo scritto giusto due mesi fa, quando, in piena estate, impazzava la polemica sul mare sporco, che il problema andava ricercato anche nell'entroterra e nei fiumi e non solo nei depuratori ubicati sulla costa.

La polemica impazzava anche fra i sindaci dei centri rivieraschi della fascia tirrenica calabrese, alcuni dei quali si sono finanche fatta la "guerra" per presunte responsabilità di un comune, che producevano effetti nefasti sul mare del comune confinante.

Com'è stato nel mese di ago-

sto, fra il sindaco di Nocera Terinese, nel Catanzarese, e quello di Amantea, nel Cosentino, territori divisi proprio da fiume Savuto!

La prova che il nostro ragionamento era giusto, arriva incontrovertibile dall'operazione del Corpo forestale dello Stato, che ha "beccato" ben nove impianti di depurazione malfunzionanti in paesi dell'hinterland cosentino, che scaricano tutti nel vicino fiume Savuto. Il corso d'acqua parta dalla Sila e per un lungo tratto divide le province di Catanzaro e Cosenza, per poi sfociare nel mare che lambisce Nocera Terinese e Campora San Giovanni frazio-

ne di Amantea. Sul Tirreno calabrese, com'è noto, le correnti marine spingono prevalentemente da nord a sud, per cui tutto ciò che porta il fiume Savuto, dà effetti su Nocera e sui comuni a sud di Nocera, come Falerna e Gizzeria, in pieno Golfo di Lamezia.

Negli ultimi anni, proprio da questi comuni tirrenici si è levato il grido di protesta per il mare sporco.

E la sporcizia notata sulle acque vicine alla battaglia di Nocera Terinese, Falerna e Gizzeria, potrebbe essere collegata a quanto scoperto ieri dal Corpo forestale dello Stato e dalla procura della Repubblica di Cosen-

za, che coordina le indagini.

Più o meno la stessa cosa accade nell'alta Calabria, dove la provincia di Cosenza è divisa dalla provincia di Potenza e dalla Basilicata, dal fiume Noce: qualche anno fa, gli investigatori della procura della Repubblica di Paola, indagando dopo alcune segnalazioni provenienti da Tortora e dai comuni limitrofi dell'alto Tirreno cosentino e risalendo il fiume Noce hanno individuato diversi scarichi di dubbia regolarità, provenienti dai centri dell'entroterra lucano, su cui però non avevano competenza di verifica.

Lo stesso dicasi per la situa-

zione accertata lungo il Mesima, altro fiume calabrese, che finisce nel Tirreno, fra le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria: proprio il procuratore Mario Spagnuolo, oggi in servizio alla sede giudiziaria di Cosenza, ma che fino a pochi mesi fa, si trovava alla guida della procura vibonese, ha seguito l'indagine sul fiume Mesina che ha portato alla luce tutta una serie di sversamenti illeciti che si verificavano nei paesi collinari e montani dell'area.

Morale della favola: non si può risolvere il problema dell'inquinamento del nostro mare, puntando i riflettori solo sugli impianti di depurazione situati sulla fascia costiera, in quanto, come dimostrato dalle indagini più recenti, spesso e volentieri il fenomeno ha origine più a monte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA